



Foto Reuters

**I PERSONAGGI**

**Ora sono Bin Laden e Al Zawahri i ricercati più eccellenti**

■ Conclusa la caccia al supercercato al Zargawi le attese restano concentrate su altri latitanti eccellenti, inseguiti tra Afghanistan e Pakistan dell'Asia con le pesanti accuse di stragi terroristiche e crimini contro l'umanità. Ecco i profi-

li dei massimi ricercati. **OSAMA BIN LADEN.** È il ricercato numero uno. Su di lui pende dal marzo 2004 una taglia di 50 milioni di dollari. È ritenuto responsabile degli attacchi all'America dell'11 settembre 2001, con oltre

3.000 vittime, e la sua ombra appare dietro i più spaventosi attentati degli ultimi anni, da Bali (2002, con 202 morti) a Madrid (2004, 191 morti). Dall'inizio della guerra Usa in Afghanistan, ottobre 2001, le notizie su Bin Laden sono sempre più incerte e frammentarie. I suoi messaggi minacciosi nei confronti dell'Occidente e i numerosi video non hanno risolto le voci sulle sue condizioni di salute (se vivo oggi avrebbe 49 anni) e sul luogo

dove si rifugia. Per alcuni è rifugiato sui monti ai confini tra Afghanistan e Pakistan. L'ultimo suo messaggio audio risale al 24 maggio. **IL MULLAH OMAR** Il mullah Mohammad Omar (47 anni), l'ex leader supremo dei Talebani, è un personaggio di cui si sa poco. Su di lui pende una taglia di 25 milioni di dollari. Per il suo appoggio a Bin Laden, che in Afghanistan aveva posto le basi, gli Usa nell'ottobre 2001 diedero il via all'operazio-

ne «Enduring Freedom» che rovesciò il regime e costrinse alla fuga Omar. Il mullah sembra abbia trovato rifugio sulle montagne del sud. L'ultimo suo messaggio risale a marzo, quando ha minacciato gli americani, avvertendoli che i prossimi mesi saranno per loro di «inimmaginabile violenza». **AL ZAWAHRI.** È considerato il numero due di al Qaida. Sul chirurgo egiziano Ayman al Zawahri (55 anni) pende una taglia di 5 milioni

di dollari. Leader dell'organizzazione integralista islamica egiziana Al Jihad (Guerra santa), Zawahri, attivo in Afghanistan sin dagli anni 70, fece confluire il suo gruppo in Al Qaeda. Divenne quindi la mente della più potente organizzazione terroristica islamica, prima di scomparire dalla circolazione con l'inizio dell'intervento militare Usa in Afghanistan. Da allora Zawahri, è stato più volte ripreso accanto a Bin Laden in fotografie, tv e video.

# Abu Musab, il rettore della Jihad anti-Usa

## Storia del supercercato nato 39 anni fa a Zarqa Dal campo profughi palestinese ad Al Qaeda

■ di Umberto De Giovannangeli

**IL «RETTORE** dell'università del terrore». Il volto truce della «Jihad anti-Usa». Il «franco tiratore dell'estremismo islamico». Sono alcune delle tante definizioni che hanno accompagnato negli ultimi anni Abu Musab al Zargawi. Anni in cui il supercercato terrorista

do l'intera regione mediorientale, è in Iraq che Zargawi diventa però il sanguinoso terrorista che il mondo inizia a temere e che la guerriglia jihadista acclama come leader. Nell'aprile 2004, Zargawi viene condannato a morte in contumacia da un tribunale giordano in contumacia da un tribunale giordano per l'assassinio ad Amman di un responsabile americano dell'agenzia Usa per lo sviluppo. Nell'ottobre 2004 l'ex «emiro di Mesopotamia» assume il ruolo di coordinamento delle varie «cellule» di Al Qaeda, che un tempo spettava ad Abu Zubaydah, l'ex «numero tre» di bin Laden, catturato nel marzo 2002 in Pakistan.

giordano è diventato la minaccia numero uno in Iraq, distinguendosi per la sua efferatezza, la sua determinazione a portare a compimento la missione del jihadista che combatte gli «infedeli», che libera il Paese dai «crociati». Bestia nera degli americani, fantasma sfuggito a innumerevoli tentativi di cattura, ha sconvolto gli Stati Uniti ed il mondo intero con la «videodecapitazione» del contractor americano Nicholas Berg, immagini che hanno raccontato, forse per la prima volta, gli orrori di una guerra, quella in Iraq, che ha portato con sé un'ondata di orrori e di morte che non ha ancora fine. Mentre ha avuto fine alle porte di Baquba la sanguinosa impresa terroristica di Fadel Nazzal Al-Khalayleh, alias Abu Musab al Zargawi, «l'emiro di Al Qaeda in Mesopotamia». Cittadino giordano di origine palestinese, lo «sceicco del terrore» nasce 39 anni fa nella cittadina di Zarqa, a nord di Amman, sede del più antico campo profughi palestinese, da cui ha poi tratto il suo nome di battaglia di al-Zargawi. Ritenuto un esperto in armi chimiche e biologiche, la sua conversione all'integralismo si produce nel carcere giordano dove era stato recluso per reati comuni assieme al predicatore islamico Abdullah Azzam (anch'egli di origine palestinese) e da cui - approfittando di un'amnistia - era poi uscito per andare a combattere in Afghanistan, previo addestramento nei campi di Al Qaeda. Tra le impenetrabili montagne afgane, Zargawi emerge ben presto tra i miliziani integralisti, che avevano consolidato le loro basi dopo la sconfitta delle forze di occupazione sovietiche, e in seguito combattuto contro quelle americane, dopo l'intervento Usa del 2001 che ha spodestato il regime dei Talebani. Militante e capo del sedicente gruppo «Tawhid wal Jihad» (Monoteismo e Guerra santa), Zargawi scala i vertici della guerriglia, diventandone un leader indiscusso e il ricercato numero uno nel Paese che fu di dominio di Saddam Hussein. Per la sua cattura l'amministrazione americana aveva imposto una taglia di 25 milioni di dollari, la stessa posta sulla testa di Osama bin Laden, lo sceicco saudita a capo di Al Qaeda che delegò al suo «protetto» il comando ed il coordinamento delle operazioni contro le forze della coalizione a guida statunitense. L'anno è il 2001. In Iraq Zargawi stringe legami con il gruppo radicale curdo «Ansar al Islam». Mente di una lunga scia di attentati e sequestri che si dipana da Casablanca a Istanbul, scuoten-



Macerie dopo il bombardamento contro il nascondiglio a Baquba Foto di Ali Hussein/Ansa

**La scheda**

**Ad aprire in video per la prima volta**

Zargawi il boia di Berg, ma è mascherato: la Cia ha confermato che è Zargawi, con il volto coperto, a decapitare con un coltellaccio davanti alla telecamera il civile americano rapito Nick Berg, 26 anni, in immagini trasmesse l'11 maggio 2004. **I messaggi audio:** sono numerosi i messaggi audio in cui

minaccia attentati. **I video:** sono due i video noti in cui il terrorista giordano lancia messaggi facendosi riprendere a viso scoperto: **25 aprile 2006:** un filmato ritrae Zargawi ingrassato con maglia, berretto e fazzoletto neri mentre dietro di lui si vede un kalashnikov. **8 maggio 2006:** l'ultimo video, che reca la data 17 aprile mostra Zargawi mentre impartisce ordini ad un kamikaze.



Foto Ap

**La scheda**

**Tutte le voci su cattura e morte**

**Al Zargawi** era riuscito a sfuggire molte volte alla cattura e alla morte. **Nel marzo del 2004** un gruppo di guerriglieri diffuse la notizia che Zargawi era stato ucciso l'anno prima. **Il 28 giugno del 2004** Al Jazira ne annunciò la cattura. **Il 20 febbraio del 2005** Zargawi sfuggì per un soffio alla cattura vicino a Ramadi. **Il 24 maggio del 2005** l'Organizzazione di Al Qaeda diffuse la notizia che il terrorista giordano era rimasto ferito e invitò i musulmani a pregare per lui. **Il 19 novembre 2005** 8 guerriglieri si fecero esplodere in un covo di Mosul per sfuggire a un raid congiunto delle forze statunitensi e irachene. Le autorità irachene disposero gli esami del Dna sui resti dei kamikaze per appurare se fra loro vi fosse Zargawi. **Il 15 dicembre del 2005** la Cnn rivelò che nel 2004 le forze di sicurezza irachene avevano catturato al-Zargawi, ma non avendolo riconosciuto lo avevano lasciato libero. **La notte tra il 15 e 16 aprile del 2006** a Yusufiyah le forze speciali Usa tentarono un blitz contro un presunto covo di Zargawi. Furono uccisi 5 terroristi, ma non il giordano che secondo alcune fonti si trovava a meno di 1 chilometro.

## Rumsfeld: il ritiro dell'Italia non è un problema

**Blair: «Rispetto la decisione di Prodi». Il ministro Parisi: «A Kabul restiamo»**

■ / Roma

**RUMSFELD INCASSA** la decisione italiana di ritirare le truppe dall'Iraq. «Ognuno fa quello che ritiene opportuno nel momento opportuno», è il laconico commento del segretario di Stato Usa alla Difesa, dopo un incontro a Bruxelles con il suo omologo italiano Arturo Parisi, che gli ha formalmente annunciato la novità. Nel colloquio Rumsfeld si è limitato a raccomandare che sia garantita la sicurezza non solo delle truppe italiane ma an-

che di quelle degli altri Paesi ancora impegnati in territorio iracheno. «Ho parlato di questo con Parisi -ha detto- e c'è pieno consenso». Non deve essere stata comunque una conversazione particolarmente calorosa, se Parisi, al termine, ha sottolineato come sia «evidente che siamo portatori di punti di vista diversi. Questa è una storia pubblica e non c'è nessun segreto da svelare». E ancora: «Anche nelle migliori famiglie, ci sono divergenze, ma quello che conta è che si svolgano al-

l'interno di un quadro che non dimentica l'alleanza che ci lega». L'incontro è avvenuto in margine alla riunione Nato, cui hanno partecipato i ministri della Difesa di tutti i Paesi membri, oltre al rappresentante dell'Afghanistan, Paese in cui all'Alleanza atlantica è affidato il comando della missione Isaf. Tra gli altri colloqui bilaterali avuti da Parisi a Bruxelles, quello con Desmond Browne, ministro della Difesa della Gran Bretagna, cioè del Paese che, dopo gli Stati Uniti, ha il più grosso dei contingenti dispiegati in Iraq. «Abbiamo parlato con i rappresentanti di

Usa e Gran Bretagna illustrando la natura e l'origine della nostra scelta -ha affermato Parisi-. Abbiamo precisato che quanto ai modi e ai tempi, dipende dal mandato degli elettori, tenendo conto che dovrà essere garantita la massima sicurezza e che non si dovranno voltare le spalle all'Iraq». Non s'è parlato delle date esatte del rientro. «È una questione affidata agli stati maggiori», ha aggiunto il ministro della Difesa italiano. Sulla partenza delle forze italiane, una valutazione è arrivata anche da Tony Blair, primo ministro inglese. «Rispetto la posizio-

ne del governo italiano -ha detto durante una conferenza stampa a Londra-. Ovviamente, vogliamo gestire la situazione in modo da minimizzare i rischi per le truppe in Iraq». Blair ha detto di avere avuto sull'argomento «una buona discussione con il primo ministro Romano Prodi», la scorsa settimana a Roma. Il consiglio Nato di Bruxelles si è occupato soprattutto delle iniziative da prendere in Afghanistan, dove la situazione si è fatta ultimamente più difficile. Sul ruolo che l'Italia potrà ancora svolgere in quel paese, Parisi ha dichiarato che opereremo «in continuità con gli impegni passati e con le modalità concordate all'interno dell'Isaf». Secondo Parisi comunque, «la situazione afgana è distinta da quella irachena». Sullo stesso argomento si è espresso da Bari, dove partecipava ad una manifestazione dell'Ulivo, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema: «La situazione in Afghanistan è certamente preoccupante. Tuttavia lì non c'è una missione italiana, c'è una missione della Nato, c'è l'Europa». «Al nostro fianco -ha aggiunto D'Alema- ci sono gli spagnoli, i tedeschi, e quindi c'è una sostanziale diversità giuridica e politica rispetto all'Iraq». Mentre riguardo all'Iraq il centrosinistra aveva preso l'impegno di richiamare le truppe, a Kabul siamo presenti come membri della Nato, «un'alleanza che ci vincola tutti». «Non si può affrontare il tema Afghanistan come il tema Iraq», ha concluso D'Alema.

ga.b.

## Rientrati a Roma i feriti, oggi i funerali di Pibiri

**A Selargius proclamati due giorni di lutto per il caporal maggiore morto lunedì a Nassiriya**

■ / Roma

L'ultima personalità a rendere omaggio alla salma di Alessandro Pibiri è stato il ministro della Difesa Arturo Parisi. Poi i parenti del giovane militare, la madre Luisella, il padre Mario, il fratello Mauro e la fidanzata Valentina, si sono trattenuti all'interno della cappella dove per tutto il giorno era stata allestita la camera ardente. Oggi, alle 12, i funerali di Stato che verranno celebrati nella basilica di San Paolo. Poi un nuovo viaggio, verso l'aeroporto militare di Elmas dove si svolgerà una breve cerimonia alla presenza delle autorità militari, civili e religiose. E domani mattina, alle 11,30, i funerali nella chiesa della Beata Vergine Assunta. Il sindaco di Selargius (Cagliari), Mauro Sau, ha proclamato due giorni di lutto cittadino.

Ieri sono rientrati anche i quattro militari feriti nell'attentato di Nassiriya. Il primo militare ferito a scendere dal portellone del C130 grigio è stato il caporal maggiore scelto, Fulvio Concas, seguito a breve distanza dal Caporal maggiore Yari Contu, dal tenente Manuel Pilia e dal Caporal Maggiore Luca Daga. Per ciascuno, prima che venisse caricato sulle ambulanze del Policlinico militare del Celio, c'è stato il saluto e il grazie del generale di corpo d'armata, sottocapo di stato maggiore dell'Esercito, Emilio Marzo e del tenente colonnello Domenico Roma della Brigata Sassari. Tutti sono scesi adagiati sulle barelle. «Le condizioni dei quattro feriti sono più che soddisfacenti - ha poi tranquillizzato il colonnello medico dell'Esercito, Roberto Bramati -. La prognosi di guarigione varia da pochi giorni a un periodo che in questo momento non può essere precisamente quantificato.

Saranno gli specialisti che ora li visiteranno a decidere». Da un punto di vista emotivo «sono molto tranquilli. Noi non abbiamo parlato con loro di quanto accaduto. Gli abbiamo solo detto -ha concluso Bramati- che eravamo lì per riportarli a casa e a quel punto ci hanno sorriso». Felici i familiari. «Se gli chiedono di andare di nuovo in Iraq ci andrà». Ha detto il padre di Luca Daga. «Il minimo che potevo fare -ha detto Francesco Daga- è venire incontro a mio figlio. Non esistono problemi, loro hanno scelto questo mestiere, lo fanno con orgoglio e continueranno a farlo. Io ho tre figli e sono sempre stati fuori in missioni all'estero». E a proposito dei rischi che corrono i loro figli partecipando a queste missioni all'estero, Daga ha detto: «Ognuno fa il proprio mestiere, io lavoravo in miniera e rischiavo la vita...».

**In raid aereo israeliano ucciso capo di Hamas**

**GAZA** Un morto eccellente tra i quattro palestinesi uccisi ieri notte dall'attacco aereo lanciato dagli israeliani su un campo di addestramento di miliziani nel settore meridionale della striscia di Gaza. Fra le vittime figura Jamal Abu Samhadana. Il leader militare di Hamas, ex combattente dei Comitati della Resistenza Popolare, era stato nominato il mese scorso dal governo di Hamas direttore generale del ministero degli interni palestinese e supervisore della «forza speciale di polizia», formata da miliziani di Hamas e dei Crp, costituita dal ministro degli interni Said Siam nonostante il veto del presidente Abu Mazen. L'attacco è stato confermato da Israele.